

MASSIMO MONTANELLI*, CLAUDIO CONESE**

Un giardino medievale oggi

Lettura tenuta il 30 ottobre 2014

PREMESSA

La lettura di questo pomeriggio prende spunto da un progetto che ha avuto come scopo la realizzazione di un giardino medievale nelle pertinenze della casa dove abito (foto 1). Il desiderio è nato in seguito a ricerche storiche e catastali fatte sulla casa che mi hanno suggerito di estendere anche agli esterni i lavori di ristrutturazione e restauro.

Il complesso architettonico detto Montioni è una tipica “Casa da Signore” con torre, una tipologia molto diffusa nel territorio fiorentino soprattutto a partire dalla seconda metà del 1200 (foto 2) come ricorda lo stesso Villani (Villani, 1832) nella sua *Cronica*.

Per quanto emerso dagli studi eseguiti e in seguito a ulteriori ricerche si percepisce che Montioni fra il 1200 e tutto il 1400 abbia vissuto un periodo particolarmente ricco e intenso che non a caso coincide più o meno con quell'arco temporale nel quale avvenne un importante processo evolutivo dell'agricoltura e un consistente aumento demografico che saranno brutalmente interrotti con la peste del 1348-1353.

In questo lasso di tempo avvenne anche un cambiamento importante che portò alla trasformazione dell'agricoltura da un'organizzazione curtense a un modello podereale con un conseguente cambiamento dell'assetto fondiario basato non più sul latifondo feudale ma bensì su una conduzione mezzadrile.

Come conseguenza diretta si ebbe il trapasso dell'economia rurale da quella che era stata un'agricoltura di sussistenza in un'attività redditizia capace di attrarre nuove forze di lavoro e nuovi investimenti.

* *Libero professionista*

** *Consiglio Nazionale delle Ricerche - Istituto di Biometeorologia*



Foto 1 *Casa torre*



Foto 2 *Casa torre*

Per quanto premesso si è scelto quindi di intraprendere la ricostruzione di un giardino medievale calibrandolo alle esigenze utilitaristiche e ricreative di una dimora di suddetta tipologia e in riferimento a un'epoca compresa grosso modo fra la metà del '200 e la metà del '400, recuperando e utilizzando quelle superfici che presumibilmente erano già all'epoca destinate a giardino e orto.

Lo studio eseguito, le ricerche effettuate e la realizzazione del progetto hanno avuto anche lo scopo di approfondire alcuni aspetti interpretativi per proporre una ricostruzione quanto più realistica e attinente delle pertinenze di una tipica "casa da Signori" del contado fiorentino nel tardo Medioevo in rapporto anche al rango sociale dei suoi proprietari.

La ricerca, oltre ad avvalersi delle fonti bibliografiche specifiche, testi originali e vario materiale iconografico, con l'intento di calarsi il più possibile nella realtà del luogo e dell'epoca, ha utilizzato anche testi e documentazione storica locale avvantaggiandosi inoltre di altre indagini eseguite specificamente sulla casa e sul territorio circostante.

Lo studio inoltre è stato sviluppato privilegiando un'analisi di carattere agronomico con lo scopo di compendiare i già numerosi contributi storici e architettonici svolti sul tema del giardino medievale.

Il tempo a disposizione non permette di presentare tutto il lavoro fatto quindi mi limiterò a esporre alcuni esempi con l'intento di illustrare come è stato organizzato il progetto e la sua realizzazione al fine di dare anche delle linee guida a tutti coloro che desiderano caratterizzare un proprio spazio verde con elementi tipici dei giardini medievali.

IL PRATO FIORITO

Come primo esempio ho scelto il tema della gestione dei manti erbosi.

Dalle immagini e dalle descrizioni si può desumere che le superfici erbose fossero utilizzate esattamente come lo sono tutt'oggi, cioè come spazi destinati alle riunioni conviviali, al riposo e alla contemplazione, agli incontri amorosi e romantici, a tante attività ludiche senza dimenticare l'importantissimo ruolo ornamentale ed estetico che svolge il prato nel completare, arricchire e omogeneizzare un parco e un giardino. Da un'analisi più approfondita si possono individuare due tipologie di rappresentazione del prato che si ritrovano con maggior frequenza: una con il manto erboso omogeneo e regolare che restituisce l'immagine di un prato ben rasato e accudito e l'altra invece dove l'erba è più lunga e sono identificabili differenti tipi di piante e fiori che conferiscono un aspetto più naturale e spontaneo alla superficie.

La prima situazione è più frequente nei dipinti e nelle miniature del centro nord Europa mentre la seconda è riscontrabile maggiormente nell'iconografia mediterranea, citando ad esempio del Beato Angelico, oltre quella detta, *l'Annunciazione* di Firenze (1440-50), *l'Annunciazione* di Leonardo da Vinci (1472-75), la *Madonna del Roseto* di Stefano da Zevio (1420-35), il polittico di Gentile da Fabriano (1410-12) per culminare con il manto erboso della *Primavera* di Botticelli nel quale compaiono fedelmente riprodotte oltre seicento specie botaniche come studiato da Levi D'Ancona (Levi D'Ancona, 1983).

Questa differenza può essere dovuta al fatto che nel centro nord dell'Europa il clima e soprattutto la pluviometria consentono di mantenere fresco, omogeneo e ben sviluppato un prato anche durante i mesi estivi contrariamente che nel sud del continente dove, in assenza d'irrigazione, il prato, raggiunto il suo massimo accrescimento, tende a ingiallire e seccare fino alle successive piogge. Nei prati raffigurati nelle immagini della cultura nord europea si può vedere come questi siano in alcuni casi meticolosamente tosati e accuditi in modo che lo sfalcio dell'erba, oltre a essere una corretta pratica di mantenimento, è anche un abbellimento del manto erboso. In ambienti invece con pluviometrie più scarse e concentrate in alcuni mesi dell'anno si ap-



Foto 3 *Prato fiorito*

prezzerà il maggior rigoglio e sviluppo del prato concomitante all'esplosione dei colori dei fiori di tutte quelle essenze che compartecipano alla copertura erbacea come evidenziato da numerose opere pittoriche.

Con riferimento a quanto esposto e in considerazione delle ipotesi avanzate sulla gestione e mantenimento dei prati nei giardini medievali, a Montioni si è optato per la conduzione delle superfici inerbite che permetta di realizzare entrambi i tipi di gestione descritti.

Ciò è stato conseguito facendo sviluppare naturalmente il prato nei mesi di aprile e maggio (foto 3), ritardando i primi sfalci e lasciando così fiorire le numerose specie floreali che si sono naturalmente aggiunte al miscuglio polifita di graminacee e leguminose utilizzato per la semina.

Prima che il prato inizi a sfiorire si sfalcia e si passa a un mantenimento estivo del manto erboso con regolari e cadenzate irrigazioni, tosature con tecnica "mulcing" e modesti ma frequenti apporti fertilizzanti.

LA RECINZIONE

Un altro argomento che ha attratto la mia attenzione è stato quello che il giardino medievale fosse caratterizzato dall'essere uno spazio chiuso, recintato, protetto.

LINGUA	VOCABOLO	SIGNIFICATO
Ebraico	Gan	Area recintata
	Gannah	Area recintata
Iranico	Pairi-daeza	Luogo recintato
Greco	Kepos	Recinto per la protezione di un'area coltivata
	Gortos	Luogo chiuso da guardare
Latino	Hortus	Recinto per la protezione di un'area coltivata
	Herbarium	Prato fiorito recintato
Latino medievale	Viridarium	Area boscata
	You	Parco dei signore Spazio recintato
Cinese	Yuan	Parco dei signore
	Pu	Orto
	Yuan	frutteto
	Niwa	Area sacra
	Shima	Isolotto al centro di uno specchi d'acqua
	jinna	Luogo di delizie, contrario di deserto
Arabo		

Tab. 1

Le recinzioni potevano essere di ogni sorta, siepi, muri e steccionate, l'essenziale è che lo spazio dell'orto-giardino fosse chiuso.

Anche lo studio semantico e l'esame delle etimologie delle parole nelle differenti lingue di differenti regioni e di differenti civiltà evidenzia inequivocabilmente questo aspetto.

Vari e approfonditi studi sono stati svolti per identificare le parole che nel passato avevano lo scopo di indicare l'orto-giardino. Nella tabella 1 sono riepilogati i risultati di un lavoro fatto da Sara Cardinali nel quale sono riportati per ogni lingua considerata i vocaboli utilizzati e il loro specifico significato.

È facile evidenziare come praticamente in tutte le lingue esaminate e messe a confronto si ripropone il significato di superficie, appezzamento di terra recintato. Anche l'etimologia della parola *giardino* dal francese *jardin* deriva dal franco *gart* o *gard* e similmente dallo slavo *gord* che significa in entrambi i casi luogo recintato, appezzamento di terreno con piante e fiori, verziere e orto.

Senza voler entrare in merito alla disquisizione di quando orto e giardino abbiano acquisito una loro precisa e indipendente identità, credo che sia importante valutare cosa possa aver originato questa comunione di significati in lingue così differenti.



Foto 4 *Danni da cinghiale sul prato*

Ciò che è coltivato entro l'area cintata è oggetto di lunghi, assidui e faticosi lavori ma è anche esposto ai danni che possono essere causati da numerose specie animali che vedono nell'orto giardino una ricca tavola imbandita.

Caprioli, daini, cervi, istrici, scoiattoli, cinghiali, ghiandaie, merli e storni sono, almeno alle nostre latitudini, solo alcune delle specie animali che più facilmente arrecano gravissimi danni alle piante coltivate sia arboree sia erbacee, orticole od ornamentali. Frustrazione e rabbia assalgono il "giardiniero" la mattina quando alle prime luci si rende conto dello scempio che ha distrutto il frutto di ore e ore di lavoro. Nella fotografia vediamo i danni arrecati dal cinghiale a un prato (foto 4) e di ciò che resta di una coltivazione di zafferano (foto 5) devastata sempre dal cinghiale.

È intuitivo che ciò che era oggetto di così grandi attenzioni in termini temporali e di fatica fosse considerato estremamente prezioso e quindi da proteggere efficacemente da tutto ciò che potesse recar danno.

Così una ben fatta recinzione si proponeva come una pratica soluzione in quanto impediva sufficientemente l'ingresso della maggior parte di animali che potevano fare scempio di tutto ciò che vi si trovava ed era realizzabile ovunque sfruttando differenti materiali per la sua realizzazione.



Foto 5 *Danni da cinghiale su una coltivazione di zafferano*

Un'altra ragione che potrebbe giustificare che le recinzioni avessero ulteriori finalità pratiche parte dal fatto che le abitazioni erano riscaldate solamente con l'ausilio di camini e bracieri e che quindi le temperature all'interno delle stesse doveva attestarsi su valori vicini alla media giornaliera.

Per fare un esempio se consideriamo che alle nostre latitudini le medie mensili di gennaio e febbraio sono rispettivamente di 4 e 6 gradi, nelle abitazioni non dovevano essere molto superiori a causa anche della grande dispersione di calore nei vari locali.

È evidente che le basse temperature fossero quindi combattute indossando indumenti molto pesanti; l'uso di indumenti confezionati con stoffe pesanti e indossati anche uno sull'altro garantivano quindi un buon grado di isolamento anche per quelle attività più sedentarie durante le quali è più facile sentire l'effetto del freddo.

Siccome le temperature maggiori si registrano di solito durante le ore centrali della giornata, in genere dalle 11 alle 15, se confrontiamo quest'ultime con le medie mensili emerge che nelle ore più calde del giorno le temperature esterne potevano essere più alte di 4 / 5 gradi rispetto a quelle delle abitazioni, favorendo e invitando così a fare due passi in giardino o a godersi su una panchina a solatio il debole sole invernale.

La forbice aumenta notevolmente se prendiamo in considerazione le temperature percepite che sono la sensazione di caldo o freddo che il nostro corpo avverte in relazione non solo della temperatura dell'aria ma anche di altri fattori fra cui i più importanti sono il grado di umidità e il vento.

Se quindi poniamo a confronto la temperatura dell'aria rilevata secondo gli standard internazionali e la temperatura percepita in un luogo al sole e protetto le differenze diventano decisamente rilevanti.

Queste osservazioni potrebbero giustificare una volontà progettuale di fare recinzioni anche in funzione di creare zone protette dai venti e favorevolmente esposte al fine di realizzare nei giardini vere e proprie oasi microclimatiche; un emblematico esempio è il ciclo pittorico che racconta la storia della "Castellana di Vergy" a Palazzo Davanzati a Firenze.

Contrariamente a quanto siamo abituati a fare oggi giorno che utilizziamo gli spazi esterni durante la buona stagione generalmente in quell'arco di tempo che va da Pasqua ai "Morti", ritengo che nel Medioevo, in base a queste osservazioni, la fruizione degli spazi esterni durante le stagioni avverse fosse maggiore e più continuativa implicando che il giardino fosse mantenuto e curato anche durante i mesi invernali in modo da offrire ugualmente svago e piacevolezza.

L'USO DI VASI, CONCHE E ORCI

È raro trovare un giardino di qualsiasi dimensione, stile e destinazione senza vasi o senza comunque contenitori nei quali sono coltivate piante ornamentali ma da quando è iniziato questo connubio? E, per quello che ci interessa, nei giardini del Medioevo erano utilizzati vasi o altri contenitori?

È molto probabile che l'utilizzazione di vasi fittili inizi con il nascere del giardino stesso per poi evolversi insieme nei secoli.

Storicamente l'uso dei vasi, di svariate forme e dimensioni, per arredare gli spazi a verde, logge e terrazze è comprovato da vari reperti archeologici.

Testimonianze più recenti si trovano in diverse pitture e miniature nelle quali sono raffigurati vasi di vario genere con differenti utilizzazioni. Nelle immagini dell'Europa continentale prevalgono vasi in maiolica policroma anasati o biancati mentre nella realtà mediterranea troviamo quasi esclusivamente contenitori in terracotta alcuni dei quali evidentemente riciclati da differenti usi, altri invece sembrerebbero creati appositamente come elementi di arredo e utilizzati per contenere piante ornamentali.

Fra le opere pittoriche in ambito italiano che raffigurano interessanti



Foto 6 Conca da panni riciclata

esempi di vasi segnaliamo alcuni dipinti del Beato Angelico: *Santi Cosma e Damiano davanti a Lisia*, 1438-40 e *La strage degli innocenti*, 1450, la *La resurrezione del figlio di Teofilo* e *S. Pietro in cattedra* di Masaccio e Filippo Lippi, 1424-1428 e soprattutto gli *Effetti del buon governo* del Lorenzetti, 1338-39, dove sui davanzali si possono osservare varie tipologie di manufatti in terra cotta.

In epoche più tarde anche Leon Battista Alberti e Giovanni Vittore Soderini ricordano con approvazione nelle loro opere l'antica pratica di utilizzare vasi per arredare giardini e terrazze (Alberti, 1452), (Soderini, 1600).

A Montioni per esempio, nell'area che risulta essere stata da sempre dedicata all'orto, è stato rinvenuto un frammento di terracotta di una giara/orcio prodotta dal IX al XIII secolo. Questo rinvenimento, se da un lato testimonia uno scontato uso di manufatti in terracotta, fa anche supporre che la giara, probabilmente non più idonea a conservare alimenti, sia stata posta nell'orto per essere destinata ad altre funzioni. Per esempio potrebbe essere stata riciclata come recipiente per costituire una riserva d'acqua oppure riempita di buon terriccio, per fare da semenzaio o infine semplicemente riutilizzata come vaso per il basilico o per il prezzemolo.

Di fatto nella coltura rurale delle nostre campagne c'è sempre stato questo atteggiamento di non buttare via niente bensì quello di riutilizzare oggetti



Foto 7 Terrazza con orci

non più idonei al loro specifico uso destinandoli ad altre funzioni (foto 6) come questa conca da panni che, già rotta e già aggiustata una prima volta come testimoniano i vecchi punti, è stata riutilizzata nuovamente nonostante sia completamente rotta.

Senza dubbio i manufatti più comuni e prodotti con tante piccole varianti per renderli più funzionali ai diversi usi a cui erano destinati sono le conche e gli orci come si può apprezzare anche dal *Dizionario delle fornaci da laterizi e da stoviglie nel contado fiorentino* di Massimo Casprini (Casprini, 2011).

È probabile quindi che conche e orci, prodotti fin da lungo tempo e per i più svariati usi, siano stati i primi a trovare posto nei giardini.

Nati invece per uso ornamentale sembrerebbero le ampie ciotole ansate che si trovano a coronamento di muri e parapetti riprodotti nei dipinti dei già citati Beato Angelico, Masaccio e Filippo Lippi.

Nella ristrutturazione del giardino di Montioni ho utilizzato gli orci, non più idonei a contenere vino od olio, a spartire la lunga ringhiera che delimita la terrazza panoramica; negli orci sono state messe delle piante di bosso a forma di globo che pur presentandosi meno vivaci di piante rifiorenti trovo siano più in tema con il carattere austero dell'architettura della casa (foto 7).

Nel piazzale invece si è provveduto a cambiare praticamente sia tutte le piante invase che tutti i contenitori.

Le piccole cassette tipiche degli anni '60-'70 che venivano poste in estate sul muro perimetrale e adornate con gerani sono state sostituite con vasi ovali



Foto 8 Vasi ovali con verbene

fatti a mano e realizzati espressamente per il giardino di Montioni, alternati da antichi conchini.

Nei primi sono state messe delle verbene (*Verbena hortensis*) (foto 8) mentre nei conchini sono stati messi a dimora dei globi di bosso (*Buxus sempervirens* L.). La scelta di utilizzare vasi ovali e le conche è stata preferita in quanto nella loro elegante semplicità sono quei contenitori fittili che più rispecchiano lo stile e il carattere dei vasi in terracotta ritrovati nelle opere pittoriche già citate (foto 9).

Anche le cassette poste sul coronamento del muro che chiude a sud il giardino e nelle quali a inizio primavera venivano piantate erbacee annuali, sono state sostituite con vasi ovali nei quali sono state poste delle verbene in quelli esposti a pieno sole mentre in quelli che restano all'ombra dei tigli delle pervinche (foto 10).

«GUERNIMENTI D'ARBORI VERDI»

L'arte topiaria nei giardini medievali era molto in uso, retaggio probabilmente dei fastosi e grandiosi giardini di Roma imperiale. Piero De' Crescenzi nella



Foto 9 Aia con muro con conchini e vasi ovali



Foto 10 Vasi ovali sul muro dell'hortus conclusus

sua opera *Trattato della agricoltura*, suggeriva la realizzazione di forme topiarie che riproducessero muri merlati, torri e torrioni

Questa particolare tecnica topiaria era molto diffusa nei giardini medievali tanto che De' Crescenzi scriveva: «Intorno alle corti e tombe e giardini si può



Foto 11 *Alloro potato a forma di torre quadrata merlata*

fare guernimenti d'arbori verdi, simiglianti a guernimenti di muri, ovvero di palancati o steccati, con torri ovvero batti folli (...) e in convenevole altezza si potrà ciascuno anno tagliare con la forma de' merli sopra le mura posti, e in cotal modo tenere» (De Crescenzi, 1852).

De' Crescenzi dedica addirittura un intero capitolo del suo libro a questo tipo di potatura descrivendo dettagliatamente i lavori da eseguire per realizzare ogni sorta di fortezza evitando inoltre l'uso di scale anche per quelle realizzazioni che si sviluppano in altezza.

Purtroppo con il tempo si è persa ogni traccia di questi fortilizi scolpiti nel verde delle piante e rare sono anche le testimonianze.

Marie Luise Gothein nella sua opera *Storia dell'Arte dei Giardini* (Gothein, 2006) riporta nella descrizione del giardino della Villa di San Vigilio sul Lago di Garda una precisa testimonianza di questo genere di potature: «Dinanzi alla villa si estende un giardino di cipressi che giunge fino al lago, trasformato per mezzo delle cesoie in una fortezza con merli, muri, torri e bastioni; il muro di pietra che circonda il giardino prosegue il motivo dei merli a coda di rondine, prevalente nell'Italia settentrionale» mentre un secondo esempio si ritrova nella descrizione del giardino di Villa Medici a Roma fatta da John Evelyn nel suo viaggio in Italia (fu a Roma nel 1644) nella quale parla di una siepe di cipressi potati a imitazione di una fortezza (Evelyn, 1983).

Queste particolari forme di potatura sono state applicate a Montioni lavorando su due piante d'alloro da ceppaia e una siepe di cipressi; gli interventi di potatura sono iniziati quattro anni fa ma solo ora si iniziano a vedere i primi risultati. Dai due esemplari di alloro si sono ricavati due torrioni merlati uno a base quadrata (foto 11), e uno a base circolare mentre la siepe di cipresso è stata trasformata in un alto muro merlato a chiusura del lato sud dell'hortus conclusus.

I ROSI

Un altro argomento che ho cercato di approfondire è stato quello delle rose e delle rose rampicanti.

La rosa è senza dubbio il fiore per eccellenza ed è logico quindi che anche nel Medioevo si ritrovi spesso in diverse rappresentazioni; in molte di queste le vigorose piante sono sostenute su graticci di vari tipi e forme.

Avendo necessità di alcuni esemplari di rosi sarmentosi mi rivolsi a vivai specializzati in rose antiche ma ebbi come risposta che nel Medioevo non esistevano rose rampicanti, opinione che mi fu confermata da vari esperti di rose antiche.

Mi proposi quindi di allevare a spalliera una rosa Alba nonostante che tutti me lo avessero sconsigliato. Allo scopo realizzai, su una parete prescelta un grigliato rifacendomi per tipologia e dimensioni a quelli che si trovavano nelle raffigurazioni pittoriche e con legature e potature iniziali a dare forma al roso ottenendo un buon risultato (foto 12).

Nel frattempo riuscii a contattare François Joyaux, massimo esperto in rose gallica e più grande collezionista di rose antiche, esponendogli l'argomento.

Anche Joyaux confermò che nel Medioevo non c'erano rose rampicanti ma che era possibile, soprattutto le rose del gruppo Alba, allevarle in controspalliera esattamente come avevo fatto io.

Per quanto riguarda gli altri rosi presenti nel giardino, essendo tutti quanti ibridi di tea, sono stati espianati per essere sostituiti da rose gallica, damasce-ne e alba previa sostituzione di tutto il terreno delle aiuole per evitare fenomeni di stanchezza, cosa che ha comportato la preparazione e l'utilizzo di ben 5 metri cubi di nuovo terriccio.

L'intervento più importante è stato quello nell'aiuola lungo il muro di contenimento dell'aia nella quale sono stati messi a dimora 34 rosi di 24 differenti varietà di rosa gallica alternati da cipressi scolpiti a colonna qua-



Foto 12 *Roso su graticcio*



Foto 13 *Aiuola lungo il muro dell'aia*

drangolare e in combinazione ai vasi ovali con le verbene e ai conchini con il bosso (foto 13).

L'ALLEGORIA DEL GIARDINO DI MONTIONI

Nel Medioevo era cosa normale usare la simbologia e la metafora per dare significato alle cose che così acquisivano una valenza comunicativa permettendo un dialogo fra il divino e l'uomo secondo un intricato e interdependente sistema di regole.

Si può capire quindi l'importanza del simbolismo e delle allegorie nella caratterizzazione di un giardino medievale tanto da esserne parte integrante in modo che la sua architettura, l'organizzazione degli spazi e la scelta delle essenze abbiano una precisa e articolata chiave di lettura secondo un definito linguaggio allegorico.

Per tale motivo ho ritenuto indispensabile affiancare alla realizzazione di interventi volti a caratterizzare il *locus amoenus* anche un percorso allegorico che dia alla struttura del giardino, alla sua disposizione e alle essenze utilizzate un preciso significato metaforico e simbolico che ha avuto il ruolo di essere stato sia guida nella progettazione che interpretazione del realizzato.



Foto 14 *Rosmarino e rose Alba maxima*

L'allegoria del giardino si ispira alla storia dell'*Asino d'oro* di Apuleio, dedicata a Psiche, bellissima sposa di Amore figlio di Afrodite. Amore presala in sposa le intima di non cercare di scoprire le sue sembianze lasciando così Psiche a dibattersi fra la ratio di obbedire allo sconosciuto marito e l'istinto comprensibile di voler sapere chi sia con il rischio di perderlo per sempre. Questa contrapposizione fra sapere e non sapere, conoscenza e non conoscenza ci accompagna per tutto il percorso al termine del quale troviamo su un lato due piante di rosmarino e dall'altro un bel tappeto di giaggioli bordato di melograni.

La rosa maris, rosa del mare, secondo una delle etimologie probabili (foto 14), come cantato anche da Shakespeare, è simbolo sia di matrimonio che di morte («Asciugate le lacrime e decorate questa bella defunta col rosmarino», *Romeo e Giulietta*) riconducendoci di nuovo al mito di Psiche che, visto in un'altra chiave simbolica, ha rappresentato per la Chiesa antica l'emblema della misteriosa fraternità dell'amore con la morte.

Simbologia che si evolve nei miti del melograno nei quali il melo fenicio rappresenta la ciclicità del sacrificio con la vita, ponendosi così a suggello del filo conduttore che ha voluto caratterizzare l'intero giardino per il quale, se pur ogni cosa, emozione, sentimento avrà sempre e immancabilmente il suo perfetto contrario, rimane la certezza della rinascita, della vita che continua;



Foto 15 *Iris pallida*

certezza degna di essere annunciata e proclamata da Iride, messaggera degli dei e rappresentata dalla superba bellezza degli iris a lei consacrati (foto 15).

CONCLUSIONI

La lettura che vi ho presentato è, per ragioni di tempo, solo l'estrapolazione di alcuni degli argomenti presi in esame nel progetto di recupero del giardino quindi sono state date per scontate tante cose che invece sono trattate per esteso nel progetto stesso.

Chi volesse approfondire l'argomento dovrà pazientare fino alla pubblicazione del libro che avverrà nel 2015. Resto comunque a disposizione per eventuali domande e osservazioni. Vi ringrazio per l'attenzione.

RIASSUNTO

La lettura prende spunto da un progetto che ha avuto lo scopo di realizzare un giardino medievale nelle pertinenze della casa di proprietà del relatore. Il complesso architettonico

detto Montioni è una tipica “Casa da Signore” con torre, tipologia molto diffusa nel territorio fiorentino a partire dalla seconda metà del 1200, situata in località Rosano.

Il desiderio è nato in seguito a ricerche storiche e catastali fatte sulla casa che hanno suggerito di estendere anche allo spazio esterno i lavori di ristrutturazione e restauro, calibrandoli alle esigenze utilitaristiche e ricreative di una dimora di suddetta tipologia in riferimento a un'epoca compresa fra la metà del '200 e la metà del '400, in rapporto anche al rango sociale dei suoi proprietari.

Ci si propone quindi di dare, a tutti coloro che desiderassero caratterizzare un proprio spazio verde con elementi tipici dei giardini medievali, delle linee guida per realizzare interventi mirati con procedure relativamente semplici ed economiche.

ABSTRACT

A Middle Ages garden today. This lecture takes origin by a project aimed to the realization of a middle ages garden adjacent the house of speaker propriety. The architectural structure named “Montioni” is a typical “Casa da Signore” (Gentleman House) with tower, an house typology widespread in the Florentine territory beginning from second half of thirteenth century, located in Rosano locality.

The wish arose following historical and cadastral researches carried out on the house, that have suggested to extend also to outside surrounding the restoring works, taking in account utilitarian and recreational needs of a this kind of house inside the period ranging from second half of thirteenth century to first half of fifteenth one, linked also to social level of its residents.

The final aim is to give guide lines in order to realize specific interventions by quite simple and not expensive procedures addressed to owners intending to characterize a green space.

BIBLIOGRAFIA E LETTERATURA

- ALBERTI L. (1966): *De re aedificatoria*, trad. di G. Orlandi, Il Polifilo, Milano.
- BIETTI M. (2009): *La civiltà del cotto*, Edizioni Polistampa, Firenze.
- BOCCACCIO G. (1964): *Teseida delle nozze d'Emilia*, Mondadori, Milano.
- BOCCACCIO G. (1964): *Ninfale d'Ameto*, Mondadori, Milano.
- BOCCACCIO G. (1964): *Amorosa visione*, Mondadori, Milano.
- BOCCACCIO G. (1974): *Decamerone*, Rizzoli Editore, Milano.
- CARDINI F. E MIGLIO M. (2002): *Nostalgia del paradiso Il giardino medievale*, Laterza, Roma-Bari.
- CASPRINI M. (2011): *Dizionario delle fornaci da laterizi e da stoviglie nel contado fiorentino*, Edizioni Polistampa, Firenze.
- DE CRESCENZI P. (1852): *Trattato della Agricoltura*, Vicentini e Franchini Editori, Verona.
- EVELYN JOHN (1983): *The Diary of John Evelyn*, John Bowle Ed. Oxford, NY.
- FILLARDI D. (2007): *L'orto dei Pitti*, Centro Di Editore, Firenze.
- GALLETTI G. (1996): *Giardini Medicei*, Federico Motta Editore, Milano.

- GALLO A. (1603): *Le vinti giornate dell'agricoltura et de piaceri della villa*, books google Venezia.
- GOTHEIN M.L. (2006): *Storia dell'arte dei giardini*, Olschki Editore, Firenze.
- HILDEGARDA DI BINGEN (2011): *Libro delle creature*, Carocci Editore, Roma.
- JOHN OF GARLAND (1250): *Dictionarius*, books google Venezia.
- LANDESBERG S. (1995): *The medieval garden*, The British Museum press London.
- LEVI D'ANCONA M. (1983): *Primavera's Botticelli*, books google Firenze.
- MORETTI I. (1986): "Case da Signore" e "Case da lavoratore" nelle campagne toscane dell'età comunale, Società pistoiese di storia patria Pistoia.
- OMERO (2007): *Odissea*, VII, vv. 112-132, trad. Privitera, Mondadori, Milano.
- PACINI E. (2010): *I giardini nella pittura di Pompei*, «Bullettino della Società Toscana di Orticultura», Centro Grafico Editoriale in Firenze, Firenze, I, pp. 40-42.
- PLATINA B. (1985): *Il piacere onesto e la buona salute*, Einaudi, Torino.
- SODERINI G.V. (1600): *Trattato di agricoltura*, Celli e Ronchi, Ricci Editori Firenze.
- VILLANI G. (1832): *Cronica*, Celli e Ronchi, Ricci Editori, Firenze.
- ZANGHERI L. (2003): *Storia del giardino e del paesaggio*, Olschki Editore, Firenze.